

## UN ROBINSON CAPOVOLTO NELL' ISOLA DEI BAMBINI FEROCI

enrico agostini

Siamo nel 1984, il mitico anno orwelliano e anche se finora, com'era prevedibile, non si presenta niente di nuovo sotto il sole, resta sempre vivo dopo le numerose rivisitazioni dell'opera un brivido di apocalisse. Ebbene, esiste un libro sotto certi aspetti ancor più inquietante, frutto anch'esso della letteratura inglese, già segnalato su queste pagine: « Il Signore delle mosche » di William Golding, premio Nobel dello scorso anno. « Per i profondi strati di ambiguità e complicazione della sua opera — è stato detto — Golding può essere paragonato a Jonathan Swift e a Herman Melville ».

Tutti noi abbiamo presente la caustica ironia dello scrittore settecentesco con il suo mondo di lillipuziani che lo porta a considerare gli uomini con estremo pessimismo, come pure la grande figura di capitano Achab in lotta con quella balena, che è simbolo del male vittorioso. Ma chi è questo Golding, primo Nobel inglese 30 anni dopo Churchill, che dimostra « una vista molto acuta ed una penna molto sottile quando tratta del potere del male e della meschinità del genere umano »?

Nato in Cornovaglia nel 1911, Golding è sempre rimasto legato al mare anche se adesso vive nella tranquillità della campagna. « Il signore delle mosche », il suo primo libro, uscito nel 1954 (il titolo gli fu suggerito da T. S. Eliot) ebbe uno strepitoso successo. Il racconto ebbe perfino una riduzione cinematografica girata nel Portorico con sceneggiatura dello stesso Golding. Tutti i temi principali cari allo scrittore sono affrontati in questa prima opera. L'idea gli venne da un classico della letteratura infantile britannica, « L'isola del corallo », una storia edificante che aveva come protagonisti dei bravi ragazzi inglesi naufragati su un'isola deserta e intenti a redimere i selvaggi.

A questo proposito l'autore ha affermato: « i bambini sono cattivi,

crudeli, viziosi, sporchi, incapaci di vivere insieme; i bambini non sono buoni. Sono infami ». Ma se è evidente il rovesciamento, invero eccessivo, del mito del « bambino buono », a cui probabilmente non fu estraneo il ruolo di professore che ebbe lo scrittore inglese (e per ironia della sorte « Il signore delle mosche » è uscito anche in edizione scolastica), il pessimismo di Golding non si ferma qui. Fra il bambino e l'adulto, infatti, non esistono per lui grandi differenze.

### Dall'Eden alla follia

Ma veniamo alla vicenda di questo inquietante libro. Un folto gruppo di bambini inglesi si ritrova su un'isola deserta, dove è stato capopulato da un aereo, vittima di un misterioso incidente. Si parla, all'inizio, dello scoppio di una bomba atomica, come se i bambini fossero stati messi in salvo da una catastrofe generale. Soli, senza i « grandi », avrebbero potuto, anzi « dovuto », fondare una società nuova e perfetta, forti degli alti valori in cui erano cresciuti. All'inizio infatti è tutto bello, sia per la novità che per l'indubbio fascino dell'isola. Funzionano per ora i richiami della società lasciata alle proprie spalle: c'è un certo rispetto reciproco, si elegge democraticamente un capo, si fanno le adunate al suono di un'emblema conchiglia, simbolo di autorità, si cerca di collaborare per la vita in comune. Si dà ancora ascolto al saggio Piggy, l'unico che nel corso del racconto conservi intatta la lucidità primitiva, e proprio per questo sempre odiato. Egli e il capo Ralph fin dall'inizio non transigono su un unico comando: tenere vivo il fuoco, quel fuoco che, se visto da una nave di passaggio, sarebbe stato per loro l'unica possibilità di salvezza. Ma Jack, il rivale, dà vita a uno scisma, assieme a un gruppo di suoi fedeli che, dipintisi come selvaggi, pensano solo a cacciare, scannando maiali con metodi molto rudimentali. La ribellione alle leggi civili da parte di Jack, favorita, anzi in certo senso impersonata, dalla generale paura per una terribile « bestia » che pare aleggiare sulla spaurita comunità, porterà a una serie di macabri eventi. Jack offre alla « bestia », come dono propiziatorio, la testa di un maiale ucciso, infiggendola su un palo nella foresta. Brulicante d'insetti nella calura soffocante, il « signore delle mosche » (traduzione letterale di « Belzebù ») ha un delirante colloquio con uno strano ragazzo, Simone, che rappresenta l'estrema difesa della razionalità contro il male, sconsigliandolo dall'approfondire la sua ricerca della vera natura della « bestia » e predicendogli la sua brutta fine. Simone, a cui la « bestia » tanto temuta si è infine rivelata una cosa del tutto innocua, vuole comunicare la sua

scoperta agli altri. Ma in una drammatica scena i ragazzi, che stavano facendo una terribile danza rituale per farsi coraggio, scambiato paradossalmente per lo stesso oggetto delle loro paure che egli stava per sfatare, lo massacrano. Il trionfo del male si ha quando Piggy, andato con Ralph a tentare un'estrema conciliazione con i ribelli, viene barbaramente ucciso; all'ex-capo, rimasto solo, viene data la caccia per tutta l'isola fino a suscitare un colossale incendio per stanarlo. Ed è proprio « questo » fuoco, un fuoco di morte, che segna la « salvezza » del gruppo di ragazzi ormai impazziti e decimati, finalmente avvistati da una nave.

Così si conclude la storia, per molti versi allucinante, condotta con un procedimento quasi cinematografico, dallo stile nervoso e ritmato, intessuta sì di simboli ma anche avvincente storia d'avventure. Vediamone qualche tema.

### La sconfitta dell'homo sapiens

Vero protagonista, come sempre in Golding, è il male, che trionfa sull'innocenza. Un male inerente alla natura dell'uomo ma da lui respinto, considerato con paura come qualcosa di estraneo, da esorcizzare. Sulla razionalità hanno così buon gioco gli istinti primitivi e aggressivi. E' un incredibile capovolgimento di tutta una cultura fiduciosa nell'innocenza, nella capacità dell'uomo di essere « sapiens » e di organizzarsi in istituzioni civili, una volta tolto alle costrizioni della società. Si tratta di una sorta di Robinson Crusoe alla rovescia che ci svela il nemico principale di Golding: la presunta autosufficienza dell'uomo, la sua sicurezza nella potenza della ragione e del progresso, mentre si è perso il senso del peccato e del male. I bambini di Golding ripercorrono addirittura a ritroso le fasi della vita dell'uomo, allontanandosi sempre più dalla civiltà. E ci viene pericolosamente alla memoria la famosa frase di Einstein: « Non sappiamo con quali armi sarà combattuta la terza guerra mondiale; ma sicuramente nella quarta ci si affronterà con le clave ». Infatti se i bambini, lasciati privi di guida, si fanno la guerra, gli adulti sono poi tanto diversi? Osserviamo la scena finale del romanzo. Un ufficiale, attratto proprio dal fuoco devastatore nato dal rifiuto di quel piccolo fuoco che era richiesto dalla saggezza, sbarca finalmente sull'isola, dove la caccia a Ralph è giunta al suo culmine. Il bambino, pur miracolosamente salvo, piange, un pianto drammatico e liberatorio che segna la fine dell'innocenza, e la disillusione sull'uomo. D'ora in poi lui e i suoi feroci persecutori dovranno ritornare a vivere gomito a gomito nella società civile. L'ufficiale, che

dopo aver pensato a un bel gioco si sta rendendo conto della realtà, si volta imbarazzato a guardare la sua nave, un incrociatore. Era anche lui un uomo di guerra, come i bambini. E allora quale insegnamento poteva venire da questo mondo? Il cielo dell'isola durante la vicenda si era spesso riempito di luci, quelle di una battaglia combattuta a dieci miglia d'altezza. Era stato l'unico segno della presenza degli adulti.

### Gli adulti: così assenti, così uguali

Sintomatico è un altro passaggio del romanzo. I bambini, spauriti e ormai scettici sulla loro sorte, invocano disperatamente un aiuto dai « grandi »: « Ah, se potessero almeno mandarci un messaggio » gridò Ralph disperatamente « un segnale o qualche cosa del genere... ». Questo S.O.S. era destinato ad avere risposta. Gli adulti inviarono dal cielo la materializzazione di quella che stava ormai diventando la protagonista principale della vita dell'isola, e cioè la « bestia », fantasma di cui si era già accettata l'esistenza.

Alcuni spunti si possono forse trarre da questo romanzo così ambiguo e difficile. Anzitutto, il consiglio di non fidarsi troppo della razionalità dell'uomo, di questo « homo sapiens » che ha portato ormai il mondo sull'orlo della catastrofe.

L'uomo è rimasto sempre un bambino, che se non viene controllato e guidato può far esplodere la grande carica distruttiva che porta in sé. Viene in mente il film « Wargames », dove la guerra nucleare veniva svelata per quello che in realtà è, cioè un gioco privo di senso. Dunque, fermiamo per quanto ci sarà possibile questo uomo-bambino che ha dato il via all'inarrestabile gioco della guerra, non illudendoci troppo sulle sue capacità di essere razionale, non dimenticando che è condizionato dal male. E' proprio per questo che egli fa nascere « bestie » immaginarie, strane inquietudini, nemici potenti contro cui tenersi costantemente armato e che sono invece un suo stesso prodotto. E proprio queste paure insensate sono la base su cui si costruiscono le più spaventose dittature. Ecco allora la necessità di tenere sempre vivo e acceso quel « fuoco » che prima o poi ci permetterà di salvarci. Nel romanzo anche i ragazzi più saggi cominciano lentamente a dimenticarsene, quanto più la civiltà lasciata alle spalle si allontana.

### Ma c'è un piccolo fuoco che non va spento...

E la realtà dell'isola diviene tutto, non c'è più speranza nel futuro, cacciare diventa l'eterno presente, la mitica nave è sempre più una utopia. Ma noi abbiamo il dovere di non arrenderci a un presente senza sbocchi e di non esaurire mai la nostra progettualità, perché l'arrivo della nave ci trovi uniti e degni di essere salvati.

« Non dobbiamo rinunciare all'attesa... Oggi l'attesa del domani è divenuta angosciante... l'orizzonte del mondo assume un profilo di immobilità, come l'orizzonte dell'oceano... dobbiamo continuare, ostinati, a conservare in cuore quell'oscura promessa che accenna a un mondo definitivamente sgravato dei suoi mostri... Occorre restare svegli, seguendo a tener d'occhio e ad attizzare il fuoco. Altrimenti c'è il rischio che si esaurisca. Ed allora sarebbe solo una notte di paurosi fantasmi ed inutili sogni ». Giungono echi di singolare affinità da queste parole scritte a tutt'altro proposito, in « tempo d'avvento », ne « Il Margine » n. 10/1983. Penso stia proprio qui l'unico messaggio di speranza che ci viene inviato da un campione del pensiero negativo come « Il signore delle mosche ». ■

« Si respirava l'aria dell'uguaglianza. So benissimo come sia di moda ora negare che il socialismo abbia qualcosa in comune con l'uguaglianza. In ogni paese del mondo un'immensa tribù di galoppini di partito e di soavi professorucoli è indaffaratisima a "provare" che il socialismo non è che un capitalismo di Stato pianificato, con l'istinto di rapina rimasto intatto. Ma per fortuna esiste anche una visione del socialismo completamente diversa. La cosa che attrae gli uomini comuni al socialismo e li rende favorevoli a rischiare la pelle per la sua causa, la "mistica" del socialismo, è l'idea dell'uguaglianza; per la vasta maggioranza della gente il socialismo significa una società senza classi, o non ha significato alcuno. Ed è in ciò che quei pochi mesi passati nella milizia hanno avuto valore per me: perché le milizie spagnole, finché ebbero vita, furono una specie di microcosmo d'una società senza classi ».

GEORGE ORWELL,  
« Omaggio alla Catalogna » - 1938